Anno VI S. PAOLO «Brasile» 2 Marzo 1910 Num. 250

La Battaglia

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO ANNUALE 10$000

Siamo pronti!

I preti chiedono apertamente, sfrontatamente la forca e la persecuzione contro di noi.

Cosa farà il governo? A noi poco importa che dia o no ascolto ai preti. Siamo pronti alla battaglia.

I preti... Credete voi che questa razzaccia di carnefici si contenti di avere tutto dalla sua: ricchezze, potere, leggi, superstizione? I preti sono insaziabili, calunniano, mentono, finchè non hanno assassinato i loro avversari, rei di interpretare la vita coi lumi della scienza e della ragione.

Degli operai, dei pezzenti, si levano un tozzo di pane dalla bocca, per tentar di dare una istruzione razionale ai propri piccini, una istruzione di amore a tutti gli uomini. Eccoti subito i preti che in nome della guerra fra gli uomini, dello sfruttamento, della menzogna, a chiedeno con grida selvaggie — in nome di un certo Dio d'amore — la proibizione dell'insegnamento razionale moderno, e la persecuzione più feroce contro quelli uomini, che credono che in pieno XX° secolo la forca, i roghi e la galera non hanno più ragione di essere, sia come vendetta di classe, che come ostacolo al progresso delle società umane.

Noi non c'illudiamo. Il prete che col ferro e col fuoco ha sostenuto, per sé, in favore dello sfruttamento e della tirannide, il diritto non a credere in ciò che vuole ma a imporre alle plebi la menzogna, col ferro e col fuoco pure vuole impedire il passo alla scienza ed alla vera giustizia.

I preti hanno migliaia di giornali per incretinire le masse a scopo di lucro e di comando; noi non abbiamo mai domandate a nessun governo di proibire ai preti di pubblicare i loro pernicciosi giornali saturi di odio e di menzogne.

Noi abbiamo alcuni modesti fogli di paopaganda, retti con gran sacrificio, per far pensare l'uomo e migliorarlo; i preti han chiesto al governo di tapparci la bocca, di perseguitarci, d'imprigionarci, di gettare nella più orribile miseria le nostre famiglie.

I preti hanno mille scuole di menzogna, noi tentiamo di aprirne una di verità, i preti non vogliono, i preti chiedono al governo di negarci quel che ad essi nessuno nega, mentre mentono, mentre sono impostori.

I preti portano, seguiti dai loro fedeli, dei feticci di legno e di gesso a processione, e sul loro passaggio impongono con la violenza ai passanti di scoprsi diuanzi ad essi ed ai loro feticci...

Ebbene ora non vogliamo più scoprirci vilmente ai feticci dei preti, e nessuno, che non sia un cane arrabbiato, può negarci questo diritto, poiché nessuno di noi si è mai sognato di costringere chicchessia ad applaudire ai nostri ideali o a scoprirsi dinanzi un quadro od una statua dei martiri del libero pensiero.

Ma noi siamo pronti a difendere, finchè avremo vita, la nostra libertà, il diritto di ogni uomo a proclamare altamente, pubblicamente, con la parola, con lo scritto e con l'esempio, nelle case, con la scuola, nelle piazze, la verità, la giustizia di un ideale che vuole che a nessun uomo sia negato di lavorare per il bene proprio e de' suoi simili.

Noi non siamo usi a mentire, diciamo chiaro e tondo quel che vogliamo L'uomo che lavora deve essere libero. L'uomo che non fa nulla non ha diritto di usurpare il lavoro altrui. Noi non combattiamo soltanto per *pensare liberamente*, ma anche per *agire liberamente*. Non siamo nemici soltanto di *chi mente*, ma anche di *chi sfrutta*, anche di *chi opprime*.

Non è soltanto la *Scuola Razionale* che vogliamo, ma anche l'*officina e la fabbrica libere*, la *terra*, come proclamò l'**Internazionale**, *al contadino, e la macchina all'operaio.*

Vogliamo, in una parola, il lavoro, il pane, la scienza, il piacere assicurati a tutti gli uomini.

No, noi non consiglieremo mai più ai lavoratori di farsi mitragliare per gridare: *Pane e lavoro!* L'umanità muore, si esaurisce per le troppe fatiche inutili che compie. E' d'uopo porvi ben mente, quel che oggi si chiama *lavoro*, non è sempre lavoro. Il prete *mente* e non *lavora*. Il poliziotto *fa il cane e non lavora*. Il commercante ruba e non lavora. Il governante tiranneggia e non lavora.

Ma la lista sarebbe troppo lunga. Militarismo, burocrazie, giustizia di classe, industria, servidorame, prostituzione, imbratta carte a macchina e a mano, fabbricanti di oggetti di capriccio, di vizio, di orgoglio, ecc., ecc., formano un immane esercito di parassiti, fra i quali ve ne sono che duran fatica, ma nessuno di essi si può dir che lauora.

Il peso della manutenzione della società è tutto sulle spalle di una minoranza di martiri, ai quali è negato ogni elevata soddisfazione.

Per essi non esiste scienza, arte morale, diritto, sono una amalgama di schiavi, che i preti hanno fatto, in nome del Dio di amore, nemici l'un dell'altro, per la sicurezza e la gioia dei signori.

Ed i preti vorrebbero chiuderci la bocca. Ed i preti chiedono contro di noi, perchè vogliamo l'uomo libero, istruito, la galera e la forca.

La minaccia non ci spaventa, accettiamo la sfida.

Non piangeremo sotto le forche in cui pensolarono i nostri martiri, non piangeremo sui cadaveri dei nostri assassinati.

I perseguitati non ne hanno tempo.

Abbiamo scelto dei mezzi civili di lotta, i preti ce li vogliono negare, c'importa.

Il giorno — **e non prima** — che non potremo più parlare tratteremo i briganti da briganti.

Quando la verità è soffocata dalla violenza, i lamenti sono inutili, l'uomo libero non più attaccato da nessuna nobile azione alla vita, la vende a caro prezzo.

E noi, o preti, sapremo farla pagar cara la nostra vita.

a-c.

Divagazioni...

IL BUON PADRONE

«Ah, il mio padrone, mi diceva l'altro giorno un operaio, è un buon uomo, tutto cuore, pieno di premure pei suoi operai. Non sa cosa sia aristocrazia, fuori ci risponde al saluto; s'informa delle nostre famiglie, e compatisce i nostri dolori e le nostre miserie.»

A parte che i padroni non possono essere «buoni» con tutti i loro operai, non è inutile ricordare che tutti i mali di cui soffrono i lavoratori son dovuti appunto all'istituzione del salariato, o del padronato, o per meglio dire dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. E' ben vero che un padrone, a titolo di eccezione, possa fare un po' di carità ad alcuni dei suoi operai, ma questo a nulla rimedia, poichè l'unico bene che il padrone potesse fare ai lavoratori, sarebbe appunto quello di non *sfruttarli*. Poiché, più che un bene per l'operaio è un male, di ricevere l'elemosina dal padrone che lo sfrutta. Intendiamoci. Vi sono dei padroni che ad alcuni dei suoi operai, regalano le cicche dei loro sigari, qualche paio di scarpaccie vecchie ed altra roba del genere.

Ma questi padroni non fanno del bene all'operaio, ma ne offendono, corrompendolo, la dignità. Infatti, il padrone buono regala quel che non gli serve più, quel che per lui è degno soltanto d'essere gettato alla spazzatura. E l'operaio si commuove per questa offesa, sente riconoscenza per l'uomo che calpesta così la sua dignità, si affeziona al giogo — al maledetto giogo che lo schiaccia, che lo tiene schiavo della più squallida miseria con la sua famiglia — e diventa il nemico acerrimo dei propri compagni di lavoro che lottano per redimersi dalla schiavitù del salariato.

Un operaio che ha ricevute le cicche e le scarpaccie del padrone, quantunque le cicche lo avvelenino e qualche volta gli infettino inguaribilmente il sangue, e le scarpe, non fatte ai suoi piedi, lo storpino, si sente in dovere di difendere il «buon padrone» che da mane a sera, per un salario irrisorio, lo tiene al giogo, affamato, lurido, ignorante e mal vestito.

Quando i suoi compagni si concertano per chiedere qualche miglioramento, l'operaio beneficato dal padrono ricorda il *bene* ricevuto, e fa la spia mandando all'aria i piani dei suoi compagni, e addio miglioramenti agognati, addio sacrifizi. I più turbolenti—ciò che in linguaggio borghese vuol dire gli operai coscienti che lottano per dare un miglior pane alle proprie famiglie, a tutti gli sfruttati—vengono gettati sul lastrico, e non di rado imprigionati o condannati quali sobillatori.

Così vediamo che i «buoni padroni», sono appunto i più pericolosi, quelli da cui bisogna star sempre in guardia, perchè senza nessun sacrificio, semplicemente col fare l'elemosina della robaccia che gli altri padroni gettano al letamaio pubblico, comprano la fedeltà delle loro stesse vittime, che, ignoranti, credono di essere beneficate, mentre in realtà l'elemosina padronale li avvince sempre più al giogo basato sulla propria miseria e quella dei loro cari.

L'operaio non ha nessun bisogno di carità, ha soltanto interesse a non essere piú oppresso e sfruttato, poiché quando non sarà piú sfruttato, col proprio lavoro — non avendo più padroni da arricchire — potrà riposarsi quando é necessario, nutrire bene sé e la propria famiglia, istruire e vestire decentemente i suoi piccini.

E' ciò é di una evidenza lampante. Se i padroni fossero realmente buoni, se essi soffrissero delle miserie dei loro schiavi, invece di far loro l'elemosina non gli sfrutterebbero, e, invece di fare la professione di eterni gaudenti, di accumulare la ricchezza prodotta dai miserabili, lavorerebbero, per non dovere il loro benessere a nessuno.

Siccome però più che la salute dei loro schiavi, preme ad essi accumulare oro e gozzovigliare, fanuo qua e là qualche elemosina, per corrompere gli operai e rendere così impossibile la loro emancipazione.

Che gli operai stiano in guardia: con i propri sfruttatori, con i responsabili della miseria propria o dei propri figli é delitto patteggiare, ed il castigo é terribile perché amando il padrone, sì é la causa dei propri mali, il carnefice di sé stesso e dei propri cari.

Gli operai non possono esser gli amici dei padroni, poiché sono soltanto i padroni la causa delle miserie e delle vergogne che mantengono schiavo e ignorante il proletariato.

Mastr'Antonio

PROPAGANDA SPICCIOLA

Legalitari ed anarchici

Perchè le masse proletarie seguono — salvo nei casi di rivolta — con più trasporto i socialisti ed i sindacalisti, anzichè gli anarchici?

Perchè gli aderenti ai partiti riformisti sono sempre assai più numerosi che quelli dei partiti estremi, in lotta sempre accesa?

La risposta a questa domanda è più complessa di quel che una osservazione superficiale potrebbe suggerire e dobbiamo cercarla, nel congiunto delle modalità, prescindendo specialmente dalle idee che assai spesso non vengono citate e poste avanti che come pretesto.

Infatti qual'è l'anarchico che dedicatosi alla propaganda tra i lavoratori, inscritti ad altri partiti politici, spiegando quali gli scopi che gli anarchici si propongono, non si è udito rispondere, tanto dall'operaio socialista, come da quello repubblicano: — Ma quello che noi vogliamo è la stessa cosa.

Il nostro socialismo ha per idealità la più completa giustizia economica, la più ampia libertà sociale.

Oppure:

— Ma si, la repubblica che noi vogliamo è, nei suoi scopi ultimi, la vostra anarchia.

Dunque siamo d'accordo.

Nient'affatto. Noi ben sappiamo che il proletariato istintivamente, qualunque epitaffio sia scritto, ha una visione unica della libertà e dell'uguaglianza. Ma sappiamo anche, e vediamo e costatiamo, che il proletariato non si trova d'accordo con noi, non solo nella tattica per raggiungere lo scopo comune, ma anche nel fatto che per dare alla tattica che segue una base dottrinaria, soffoca l'intima aspirazione in formule contradditorie e ristrette e dogmatiche

A qual causa risponde un tal fenomeno?

I capi spirituali e materiali dei partiti riformisti potrebbero risponderci che la predilezione del proletariato, per la tattica da loro preconizzata, viene determinata da una larga dose di buon senso acquisito miracolosamente dalle masse, convinte oramai della sterilità dell'insurrezione continua, persuase della scientifica base su cui una tattica di conquiste graduali si poggia e soddisfatte dalle successive vittorie immediate.

L'artificiosità di una tale soluzione appare manifesta, se noi vogliamo considerare che le graduali conquiste e le immediate vittorie, sono dovute, quando reali, ad una imposizione più vasta che quella emanante da un partito, che rispondono ad un rinnovarsi dell'ambiente società, ad una evoluzione, di bisogni e di aspirazioni, che ha dovuto via, via, affermarsi rivoluzionariamente, trascinandosi a rimorchio i partiti legalitari, sempre titubanti e paurosi.

Per portare un esempio noi citeremo, andando a cercarlo fuori del movimento politico-sociale dell'oggi, perchè si tratta d'un fatto compiuto, l'unità nazionale raggiunta, nel passato secolo, dal popolo italiano. A parte ogni considerazione d'ordine partitario, noi scorgeremo subito l'azione rivoluzionaria, spingersi sempre oltre dell'azione diplomatica, e questa stessa per l'audacia di uomini che comprendevano la storia, come realmente é e non come *scientificamente* i pusillanimi volevano che fosse, far precipitare gli eventi e non solo sfruttare l'opera dei rivoluzionarî, ma fomentarla anche, quando pur si mostrava ostacolarla o per concessione a un re vile, o ai governi d'oltre alpi.

Così noi possiamo a buon diritto dire che l'unione politica del popolo d'Italia, fu raggiunta solo mercè gli sforzi dei partiti illegali, degli elementi rivoluzionarî; raggiunta traverso insurrezioni, attentati, sagrifici senza prezzo.

I ministri, di Casa Savoia, che monopolizzarono, a servizio del re di Sardegna, il movimento nazionalista, ancora clamerebbero invano nei congressi, ed ancora tesserebbero la fragile rete dei raggiri diplomatici per dare la corona ferrea ai meno italiani degli allora principi della penisola, se, prima contro loro, poi da loro sfruttata, l'azione violenta extra-legge dei partiti estremi, non avesse imposto e determinato, a prezzo di sangne, il trionfo e l'affermarsi di quel movimento.

La ragione per cui le masse proletarie seguono più volentieri i legalitari ed i rivoluzionari mancati, non è quella dunque che pretendono far valere, i deputati socialisti, o repubblicani e i capi-lega ed i padri eterni del sindacalismo.

Essi potranno un bel ripeterci che la natura non fa dei salti (osservazione sciocca e fuori causa poichè nessun di noi pretende rinnovare il mondo da un giorno all'alto) e che chi vuole il meno vuole il più (affermazione vera se capovolta e che logicamente dovrebbe parafrarsi assiomaticamente in quest'altra: *conquista il meno chi vuole il più)* e che il tempo del sentimentalismo insurrezionale è passato, che oggi positivamente si procede di riforma, in riforma...

Parole e null'altro. Noi potremmo osservare a quei signori che affermando il falso essi sono assai colpevoli della melensaggine entrata in corpo alle masse proletarie e del deviamento dato alla tendenza rivoluzionaria che fu e tornerà ad essere, passato questo oscuro periodo di stasi, il coefficiente indispensabile di ogni evoluzione raggiunta... Ma noi, oltre quei messeri, vediamo il fenomeno storico della stanchezza che invade i popoli, per periodi più o meno vasti dopo che lunghi anni di lotte, grandiose per l'energie ed i sacrifici che causarono, si conchiusero in una vittoria monca, in conquiste ridottte e superficiali.

E' naturale che durante questi periodi le masse, pur conservando l'aspirazione rivoluzionaria in sé stesse, si raccolgano dietro quelle bandiere che promettono molto, chiedendo il minimo sforzo.

Ciò spiega lo svilupparsi del partito socialista parlamentare in questi ultimi trent'anni. E ciò spiega anche—poiché *il minimo sforzo* non ebbe in compenso che solenni mistificazioni—perché oggi le masse proletarie abbandonano i parlamentaristi per seguire i sindacalisti che le attraggono col miraggio dell'azione diretta e di reali conquiste immediate, che poi non si realizzano.

Passato da un circolo vizioso ad un altro, noi ben comprendiamo, perché, ancora non rifattosi dallo scoramento antico, il proletariato non si ascolta e ci sfugge quasi, si accentuino quei momenti, in cui il fatto impensato, ne ridesta gli entusiasmi e le audacie...

Noi siamo i propugnatori del *massimo sforzo* e non del minimo. Noi non promettiamo vittorie e conquiste a data fissa, né una buona legge, né dieci centesimi di paga in più, ma affermiamo, senza precisare, la conquista di tutto quello che la rivoluzione, sempre spingendosi avanti, *saprà e vorrà* conquistare. Noi non abbiamo uno scopo immediato, ma uno scopo continuato; non ci dirigiamo verso un dogma, ma verso il progresso indefinito...

Noi non promettiamo altre soddisfazioni che quelle offerte dalla lotta stessa; altro godimento che quello della vita intensamente vissuta; altro premio che quello che uno riceve da per sé nell'affermare la propria individualità...

E noi, e questo é l'importante, siamo fin da oggi, fuori d'ogni legge, d'ogni adattamento, d'ogni concessione; non nemici di questa o quella istituzione autoritaria e di privilegio, ma contro tutte le istituzioni che per reggersi hanno bisogno d'un padrone e d'un servo, d'un profeta e d'un credente, d'un capo e di un gregario...

E' molto naturale che una lotta tanto gigantesca non possa mai conciliarsi con la teoria del minimo sforzo, alla quale per stanchezza, per scoramento e perché abilmente abbindolate, dai rivoluzionarî che si adattavano, le masse nella fine dell'ultimo secolo si convertirono...

Ma l'esperienza matura gli avvenimenti e le coscienze. Il periodo di stanchezza e di adattamento volge al suo termine.

Le masse torneranno a noi che mai le abbiamo ingannate e che mai le spingemmo alla lotta, restandocene in casa.

Salvato dal naufragio generale, dalla speciale intrinseca irriducibilità, il partito anarchico, ha traversate le ultime caliginose ore di storia, senza gravi menomazioni. Se qualcuno ha ceduto, patteggiando con dottrine e sistemi, l'insieme é rimasto omogeneo nell'aspirazione e nella tattica.

Le riunioni e gli adattamenti e gli svirtuamenti, han sedotto pochi uomini: la tendenza anarchica s'é salvata, sempre pura, mercé appunto la sua genuina qualità rivoluzionaria.

E della rivoluzione a noi soli appartiene l'eredità.

Così oggi noi assistiamo, e nell'ora propizia al risveglio della nostra propaganda, che oltre al materialismo storico conta pure sulla forza delle idee, le uniche eterne ed invincibili, sempre pure, sempre belle, sempre plasmatrici di coscienze intemerate e di uomini che sanno lottare e morire con le mani pulite e con la coscienza mai trafficata.

Ed a noi della *Battaglia* piace affermare ciò, nell'ora stessa che qualcuno dei nostri lacrima sulla crisi dell'anarchismo, mentre invece doveva far risaltare il persistente affermarsi degli uomini e delle idee anarchiche, traverso un periodo di apatia, di rinuncie e di azioni oscene, traverso lo sfacelo dei partiti che si fecero dell'opera dei primi anarchici, chiave falsa per entrare nella coscienza proletaria.

Ma questa oggi si ravvede....

L'ora nostra é suonata!

Gigi Damiani.

Leggete e fate leggere LA BATTAGLIA

LETTERA APERTA

A Monsig. ALBERTO GONÇALVES (aliás, Trinca-Piolho)

ex senatore e deputato per lo stato del Paranà, capo politico del partito pica-pao di detto stato, abile giuocatore di primiera, terribile distributore di pugni nonchè di benigni sorrisi e vescovo della diocesi di Ribeirão Preto.

Reverendissimo signore,

Chi con la dovuta umiltà e rispetto oggi si dirige a voi, non é un anarchico e neppure un anticlericale, ma un cattolico fervente la cui anima amareggiata, necessita di consolazione spirituale. Vogliate perció ascoltarlo, per benignità e per dovere d'ufficio.

Gravi giorni corrono per la chiesa di Cristo, gravi di offese e di minaccie tenebrose. Lucifero non ancora s'è dato per vinto e con le sue mille arti non solo incoraggia i nemici della fede, ma seduce gli stessi sostenitori di questa e pone sul labbro loro eresie imperdonabili che vengono ad offendere il dogma immutabile dell'infallibilità delle sagre scritture e le disposizioni dei sommi pontefici e la somma sapienza dei padri ignorantelli.

Lessi in questi giorni, su di un giornale cattolico che si stampa in non so quale casa della rua Libero Badarò (Signore, proteggimi dalle tentazioni della carne!) a proposito del contraddittorio Ristori-Rapagnoli, che questo nostro audace sacerdote, noto per fino a Rocca Cannuccia, per le sue alte doti oratorie e pel suo profondo ed enciclopedico sapere, che, il Rapagnoli, ha negato, risultare biblicamente, l'esistenza del mondo, su cui noi espiamo i nostri peccati e quelli di Adamo, da soli 6000 anni, giorni più, ore meno.

Cattolico ortodosso, fedele osservante delle bolle e delle encicliche papali che ordinano accettare la Bibbia tale e quale è, e tale e quale appare nella sua compilazione, io non posso lasciar passare inosservata l'inavvertita eresia del reverendo Rapagnoli, che viene a colpire ed a violare un'ultima e recente disposizione di colui che fu patriarca delle veneziane e che lo Spirito Santo chiamò a dirigere il timone della *catraia* di Pietro, ed a voi, magno sacerdote, pastore nostro santissimo, la denuncio perchè vogliate denunciare quell'incauto prete che, pur a fin di bene, pubblicamente e con grave scandalo faceva concessioni all'odiata scienza dei materialisti; denunciarlo alla Sagra Congregazione del Sant'Uffizio perchè questa prenda le misure che il caso esige, non contro l'uomo, ma contro l'errore dall'uomo commesso.

Quanti coloni che avendo studiata in Italia la «Storia Sagra», anche in qualche istituto del governo del re che detiene gli stati pontifici, ricordando aver letto sopra i più rilevanti fatti ed episodii occorsi al popolo eletto, la frase *anno tale dalla creazione del mondo* e circa anni quattromila all'epoca dei fratelli maccabei, che dovranno pensare di quel libro pubblicato con tanto di visto dei superiori, davanti alla irriverente affermazione del padre Rapagnoli?... Ditelo voi, monsignore.

Voi, o vescovo adorato, che già deste un pugno nello stomaco—sacerdos invicto!—ad un soldato che sotto pretesto di malattia, irriverentemente si teneva il kepy in capo, al passar di una processione, voi permetterete che passi senza punizione l'offesa arrecata all'esegesi...cattolica, dal troppo bollente padre Rapagnoli, che pur difendendo la fede con calore dimenticò difenderla tutta d'un pezzo, dura così come i nostri padri ce la legarono e i nostri maestri della scuola... antica ce la insegnarono?! Se cominciamo a fare di tali concessioni dove andremo a finire? Eppure ci fu un certo frate benedettino, di cui non ricordo adesso il nome, che trovò, nel computo degli anni passati dalla creazione del mondo, una piccola differenza, di pochi anni e la chiesa per quanti pochi quegli anni, non li accettó senza rifare il conto!

La creazione dunque non risale a 6000 anni?...

Ma dunque il padre Rapagnoli non ha lette le sagre scritture? Forse neppure gli evangeli? Legga questi per lo meno! Apra Matteo *Cap. I vers. 17* e leggerà:

—*Così tutte le generazioni da Abramo fino a Davide, sono quattordici generazioni e da Davide fino alla cattività di Babilonia, altresì quattordici, e dalla cattività di Babilonia fino a Cristo, altresì quattordici...*

Poi veda il resto delle generazioni, in Luca, *Cap. III vers. 34 a 38*, cioè quelle d'Adamo a Abramo, e ne troverà altre diciannove che sommate alle altre quarantadue, di cui parla Matteo, avremo un totale di generazioni sessant'una.

Ma lasciamo da un lato Matteo che mette in conto 14 generazioni in meno che Luca ed atteniamoci al totale delle generazioni che risulta dall'albero genealogico di Cristo, secondo il detto evangelista, ed avremo generazioni settantatacinque, da Adamo a Cristo,, cioé dalla creazione del mondo all'incubazione di Maria di Nazareth da parte del divino piccione.

Io non chiedo al padre Rapagnoli, nostro fratello in Cristo anche nelle sue cantonate, di perdere la pazienza rintracciando gli anni vissuti da Melchi, da Booz, da Arfacsad...

Gli consiglio, per convincerlo che il mondo, secondo la Bibbia, non può esistere da più di 6000 anni, un calcolo approssimativo. Diamo a ciascuna generazione cinquatacinque anni; moltiplichiamo questi per settanta e cinque generazioni, secondo Luca, ed avremo da Adamo a Cristo anni quattromila cento venticinque, ai quali aggiungendo, anni millenovecento e dieci, da Cristo al padre Rapagnoli, otteniamo un totale di anni seimila e trentacinque, dalla nascita di Adamo all'affermazione eretica del detto padre Rapagnoli.

Io questo calcolo, o nostro diletto pastore, non l'ho fatto per illuminare voi, che non solo gli anni, ma i giorni, i minuti e le ore potete dirmi da quando, il Padre Eterno, creó la prima pulce, ma per ribattere non solo l'affermazione di quell'anima dannata di Ristori che il mondo esiste e l'uomo con esso, da milioni e milioni di anni e non come pretende la Bibbia da appena seimila; affermazione alla quale sventatamente il padre Rapagnoli, secondo il giornale cattolico che si stampa nella rua Libero Badarò (Dio ti salvi o...... Maria Polacca!) fece coro per conciliare la fede con la scienza, non osando come insegna Tertulliano credere perchè assurdo (*quia absurdum!*)

Convinto, che voi, capo e guardiano della nostra Chiesa, vorrete richiamare all'ordine il padre Rapagnoli, esponendo con ció anche un desiderio di tutti i cattolici d'un pezzo solo, vi domando che siate benigno nella punizione verso un'anima traviata o dal troppo o dal niente sapere.

Otto giorni di ritiro nel convento delle monache agostiniane è quanto basta. Dopo di che sono persuaso che sarà pronto a confessare che a fare un mondo ci vogliono sei giorni, ed a far fare un figlio nove mesi.

Quel che però da voi, o eccelso pastore, io ardentemente desidero è che dichiarate pubblicamente che il padre Rapagnoli, facendo coro al Ristori, ha mentito, satanicamente mentito, affermando che non é vero che il mondo secondo la Bibbia esiste da soli seimila anni.

Perché se voi, caro Trinca Piolho, non sconfessate il bollente pretuncolo, io sconfesso Luca, Matteo e C.ia e butto la Bibbia sul fuoco.

Di quì non se ne scappa.

O Luca evangelista, o Rapagnoli arcidiacono!

Uno dei due ha detto il falso.

Nell'interesse della religione voi dovete esporre il vostro autorevole parere...

Che sant'Anna e S. Rocco vi proteggano, oggi e sempre.

Baciandovi rispettosamente l'anello, mi dico vostro figlio in Cristo.

CUYUM PECUS.

L'estensione delle idèe
RADICALI-SOCIALISTE

Gli insegnamenti che la social-democrazia è riuscita ad inculcare al proletariato delle grandi città hanno avuto, dicemmo, un effetto dei più deplorevoli.

Senza dubbio ci si dirà che abbiamo torto, e per provarlo si citeranno i tre milioni di voti che il partito social-democratico tedesco raccoglie nelle elezioni nazionali, e le 650,000 persone che conta nelle sue file; in base di che ci si domanderà con aria di trionfo: « A qual punto ne eravate nel 1869 con la vostra internazionale e le sue cifre oscillanti di veri aderenti in Francia? » Soltanto si dimenticherà di dirci che più di quarant'anni — guasi mezzo secolo — sono passati da allora; che la grande industria s'è sviluppata in Germania; che le città vi si sono sviluppate enormemente a detrimento delle campagne; che l'istruzione elementare vi è stata profusa a piene mani, per ragioni di Stato — cose tutte indipendenti della social-democrazia e dei suoi insegnamenti!

Si dimenticherà inoltre che in tali circostanze lo sviluppo di un grande partito politico radicale era inevitabile; che in ogni parte il radicalismo ha fatti dei grandi progressi durante questo mezzo secolo; e che in Germania, il partito socialdemocratico al parlamento e durante le elezioni corrisponde col suo programma esattamente a quel che altrove chiamasi partito radicale o radicale-socialista. Poichè se i socialdemocratici parlano di riforme *sociali* nei loro « considerando » (di più in più dimenticati) dei loro programmi, non mancano mai di precisare, nella loro propaganda, che l'attuazione di queste riforme è ancora lontanissima e che *così deve essere*, non essendo ancora il capitalismo assai maturo per morire; che in questo tempo si tratta di ottenere una modesta legislazione operaia, il suffragio universale, delle riforme nella leva militare ed una certa democratizzazione delle istituzioni; — cose tutte che, fuori che in Germania, costituiscono precisamente le riforme propugnate dai borghesi radicali.

Infine, non bisogna dimenticare neppure che lo sviluppo di certe idée, più o meno condite di socialismo, è talmente generale ed inevitabile. oggi che nella stessa Russia, dove la propaganda socialdemocratica fu severamente proibita, durante questi stessi quarant'anni ed in cui la poca che si poté fare di contrabbando penetrò soltanto in alcuni luoghi fra le masse operaie, che seppero, malgrado ciò e indipendentemente dalla volontà dei capi, *appena sentirono il governo indebolito nel 1905*, compiere degli atti concertati di una grande portata politica e sociale, imbevuti delle stesse idée radicali-sociali che sono dappertutto il segno caratteristico dell'epoca.

Infatti, dopo qualche tentativo di sciopero generale, i lavoratori russi seppero benissimo nell'ottobre del 1905, intendersi in modo di fare uno sciopero così generale e minaccioso che fermò tutta l'industria, tutto il traffico delle ferrovie e tutto il meccanismo dello Stato. E forzarono così il governo autocrate a fare le prime concessioni politiche e la borghesia industriale a delle serie concessioni economiche.

Nel 1907 inoltre, dopo un solo anno di libertá relativa, vi erano diggiá in Russia 700 mila operai organizzati in sindacati, che pubblicavano più di venti giornali sindacalisti, benissimo redatti, seriamente imbevuti di una pronunciatissima mentalitá socialista — e nelle grandi cittá i lavoratori avevano giá *imposto* la giornata di otto ore. Non la giornata di *undici* ore, che é la giornata legale in Germania, dopo quarant'anni di propaganda social-democratica, ma quella di otto ore.

Se, infine, si misura il progresso dell'idea socialista dal numero dei deputati social democratici nei parlamenti, non bisogna dimenticare quanti di questi deputati furono mandati in Russia alla seconda Duma, sopratutto dai contadini. Lo stesso dicasi per la Finlandia, la quale dacché nel 1907 si dette la costituzione basata sul suffragio universale, circa 25 « socialdemocratici » furono mandati nel nuovo parlamento, su una popolazione di due milioni e mezzo di abitanti, mentre i contadini finlandesi avevano poco o punto, fino a quel giorno, inteso parlare di socialdemocrazia. — « Quale fra di essi é il più avanzato? » domandavano parlando di candidati.— Un tale social democratico », gli si rispondeva. —«Allora voteremo per lui! » E peraltro avrebbero ricusato questo candidato se avessero saputo ciò che si chiama « socialdemocrazia » dai rappresentanti autorizzati del partito. Non lo avrebbero trovato certamente di idèe assai avanzate.

*

A parte ogni polemica, se si considerano i fatti con l'occhio del pensatore che cerca di determinare le diverse cause in presenza, si deve constatare che vi furono due fatti dominanti nella storia del progresso durante la seconda metá del secolo XIX. Sono lo sviluppo rapido delle industrie in tutti i paesi fino allora indietro nel progresso industriale, e lo sviluppo estremamente rapido delle grandi cittá a detrimento dei villaggi. E questi due fatti, da soli, spiegano giá lo sviluppo rapido delle idée radicali e sociali, lanciate in Francia e in Inghilterra dalla Rivoluzione del 1848 e dai suoi precursori.

Che vi sia o no stato fatto, in questo o quel paese, della propaganda socialdemocratica, il risultato é lo stesso. Dappertutto s'é visto lo spirito d'indipendenza e d'uguaglianza (il radicalismo politico) spargersi fra la media borghesia, fra gli intellettuali, fra i lavoratori della città, ed anche, in talune parti della Francia, fra i contadini. E d'altra parte, s'é visto accrescere fra i salariati dell'industria la coscienza dello sfruttamento che subiscono ed il desiderio di combatterlo cogli aggruppamenti di mestiere.

Diversamente detto il radicalismo politico, legato dalla Grande Rivoluzione e dalla propaganda repubblicana dal 1830 al 1848 (libertá politiche, uguaglianza dinanzi alla legge, laicizzazione dell'insegnamento, democratizzazione delle istituzioni, autonomia municipale, ecc.) — e l'idéa socialista dell'Internazionale del 1864. E queste due idée, radicali-socialiste, si sono propagate in Europa e nelle due Americhe che fossero aiutate o no dalla propaganda socialdemocratica.

Tutte le lotte politiche del secolo XIX e tutti i suoi tentativi di rivoluzione dal 1820 alla Comune hanno aiutato la diffusione dell'idea del radicalismo politico.

Le società politiche segrete, così potenti dal 1830 al 1870, la lotta contro i pregiudizi religiosi per l'affrancamento della scienza, fra il 1856 e il 1870, le lotte contro il clero ed infine questo fatto importante — quest'azione potente — la stampa a un soldo e l'agglomeramento delle grandi masse d'uomini nelle città, ecco ciò che ha contribuito a gettare ad ogni vento fra le folle un torrente d'idèe di libertà, d'uguaglianza e di rivolta contro ogni oppressione politica. Le città, dove ci si urta nelle strade, sono sempre state dei focolari delle idèe d'uguaglianza. E la stampa a un soldo ricercante i suoi lettori nelle classi povere, ha dovuto, forzatamente, assumere un tono democratico.

E inquanto al pensiero *socialista*, abbiamo avuto per propagarlo tutta questa vasta serie di scioperi immensi, grandiosi, che vennero a scuotere il torpore dei lavoratori, svegliare la loro immaginazione e sopratutto le loro speranze.

Che ci si ricordi soltanto della serie di scioperi che i lavoratori hanno *vissuti* da quarant'anni! I grandi scioperi di Pittsburg, quelli delle ferrovie americane e delle mine carbonifere degli Stati-Uniti, ed i conflitti terribili che ne risultavano, compreso lo sterminio dei «Pinkerton men», questi primi nuclei di eserciti privati dei capitalisti; dopo gli inizi dello sciopero generale del 1 maggio 1886 a Chicago, e l'impiccagione degli anarchici; lo sciopero immenso dei dockers di Londra a cui fecero seguito gli scioperi di Glasscow ed di altri grandi porti del continente; lo sciopero generale nel Belgio, lo sciopero tumultuoso di Milano, e così di seguito — senza parlare dei recenti grandi scioperi nella Polonia, nella Russia ed a Parigi.

Che si pensi soltanto alle migliaia di colonne che ogni giornale ha stampate su questi scioperi — questi giornali si contano pure per migliaia — e si comprenderà che gli scioperi *soli*, con gli atti di vendetta che suscitarono ed i processi ai quali dettero luogo, avrebbero bastato per risvegliare la coscienza e lo spirito di ribellione dei proletari. Vi furono infatti dei periodi interi in cui un buon quarto di ogni giornale era impiegato soltanto per la cronaca degli scioperi.

Neppure si dimentichi di aggiungere a ció l'infiltrazione, per così dire sotterranea, delle idèe, da uomo a uomo, nelle officine e nelle fabbriche, e le società operaie e segrete, iniziate dai «cavalieri del lavoro» in America e continuate dai loro discendenti in Europa.

E' d'uopo aver eseguito, passo a passo, questa propaganda dello sciopero e della ribellione operaia, che la stampa borghese, senza accorgersene, ha compiuta da circa quarant'anni, per comprendere l'opera immensa compiuta in questa direttiva. Laddove la stampa socialista era assolutamente proibita la stampa borghese, sempre all'agguato del sensazionale, non finiva di riempire le sue colonne di racconti delle ribellioni degli scioperanti e degli atti di rivolta individuale degli anarchici.

Poiché non bisogna dimenticare la ripercussione ch'ebbero questi atti nel mondo intiero. Non vi é stato piccolo villaggio in Europa e in America dove non se ne sia parlato. E mentre gli articoli di fondo dei grandi giornali spargevano l'odio contro l'anarchico la massa operaia vedeva ben altro in questi atti di rivolta dell'operaio. Essa vi scorgeva il risveglio della sua dignitá umana — il segno foriero del risveglio intellettuale e della rivolta dei grandi battaglioni.

E' questa vasta ripercussione dei sollevamenti operai, cogli scioperi grandiosi e spesso magestuosi, degli atti individuali di rivolta nel mondo intiero che propagó lo spirito di ribellione fra le masse sfruttate — qualunque fosse il rigore della censura e della polizia, contro ogni sorta di propaganda organizzata dai socialisti.

In tutti i paesi del mondo, fino nei villaggi più lontani, dove non si era mai veduto un socialista o un opuscolo socialdemocratico, gli oppressi cominciavano a comprendere che il tempo era venuto in cui i poveri spogliati resisterebbero infine ai ricchi saccheggiatori e reclamerebbero il diritto al pane, alla vita, alla ribellione.

Pure si comprende quanto sia ridicolo di attribuire l'estensione generale della idea radicale-sociale alla *forma* di propaganda del socialismo addottata dai social democratici. *Lo stesso numero di lavoratori che si chiamano oggi socialis i sarebbero annoverati sotto la bandiera di qualsiasi partito socialista, purchè esso avesse scritto nella sua bandiera l'emancipazione del proletariato.*

Il grido: *Proletari di tutto il mondo, unitevi!* lanciato, nel 1831 da Roberto Owen, e ripreso nel 1866 dall'Internazionale, — antiparlamentare in quell'epoca e operando seriamente per organizzare i proletari — non é lo apanagio della socialdemocrazia.

Ecco perché se vogliamo giudicare l'opera della socialdemocrazia, non possiamo giudicarla dai progressi del socialismo in generale: dobbiamo giudicare le *idèe speciali della socialdemocrazia*: la fattura che questa ha voluto dare al socialismo, — la sua «ideologia», cioé le idée, vere o false, che ha cercato di inculcare ai suoi aderenti, il frutto che ha saputo raccogliere dei milioni di volontà messe al suo servizio dai lavoratori.

Non é dall'estensione raggiunta dal cattolicismo, dal protestantismo o la religione greco-russa, ed ancor meno dall'estensione del cristianesimo in generale, che giudichiamo ognuna di queste religioni, ma é dai principî che ognuna di queste religioni ha propagati, dalla influenza che ha esercitato su i suoi aderenti.

Dobbiamo attenerci allo stesso metodo per giudicare la socialdemocrazia.

PIETRO KROPOTKINE

Per l'Ideale

Io non nutro delle speranze esagerate e non avanzo delle pretese smodate. Perciò non chiedo agli anarchici che facciano una rivoluzione, in questo o quell'altro mese, per rimettere nel più breve tempo le cose al posto loro. Mi rivolgo invece agli uomini tutti...

— A proposito di che?...

— A proposito che urge reagire contro l'universale stanchezza e decadenza: contro il disgusto, il pessimismo, l'incuranza generale... O signori, la rivoluzione la si farà poi. Oggi preme riacquistare un po' di fede nella vita, tornare ad amare l'esistenza. Senza questa fede, senza questo amore, ogni lotta é sterile. Una rivoluzione per disperazione potrá compiere gravi atti di giustizia... ma, e poi? Oltre gli appetiti ed oltre i rancori ci vuele qualche cosa di più bello: un ideale.

Ma un ideale che non sia al di là della vita, ma di questa lo santificazione.

Bisogna non uscire dal reale, cercare la poesia nel vero, spiritualizzare il fatto.

Spero che mi si voglia comprendere. La nausea che oggi tutti sentiamo dell'esistenza, quel sordo rancore che ci accompagna anche nell'orgie contro la vita, si verificano perché l'esistenza, la vita, sia per sé stessa triste e di peso e di tristezza ce la rendiamo. Ma la vita potrebbe esser bella: noi possiamo rendercela accettabile e desiderabile.

Immaginatevi un po' fuori dell'esistenza tale e quale oggi é. Immaginate un mondo oltreché senza despoti e sicarî con gente ragionevole, con esseri tolleranti. Ecco l'ideale!

E questo ideale non é un sogno, poiché é possibile finirla con i despoti, e poiché, sebbene più difficile, è pur possibile che la specie umana arrivi ad un grado di ragionevolezza capace di renderla tollerante.

Dunque un po' di propaganda ideale in favore della vita non per quello che essa è, ma per quello cho potrà essere domani.

— Domani?!... Ecco che parlate come parlano i preti! il reale é l'oggi, e questo...

— Questo lo so, é una cosa che proprio fa schifo. Nella strada, o in casa voi trovate gente che sorride con una smorfia di dolore o di pazzia e che sputa veleno. Da dopo che Cristo mandò per il mondo un gruppo di vagabondi, a predicare l'amore per il prossimo, non mai tanto odio ha germogliato sotto il sole. Ciò vuol dire che levata l'ipocrisia la specie é peggiorata. Perché? Per tante cause, economiche e morali. C'é chi pretende anche che non c'é più salvazione, e chi grida che siamo tutti malati. Se é vero, é dovere morire. Gli ammalati cronici che ci guadagnano a prolungarsi l'agonia?... Or dunque bisogna decidersi: così come oggi non può continuare. Torniamo ad amare la vita, *per quello che potrebbe essere*, o sbarazziamocene una buona volta per sempre *per quello che è*.

Il dilemma s'impone ed esige una soluzione.

La salvazione é nell'ideale, in un ideale umano e possibile; non collocato nelle nuvole, ma però anche non nel letame.

Bisogna tornare al rispetto di noi stessi, prima di tutto, eppoi credere, non in una vita migliore dopo la morte, ma in un rinnovamento sempre continuo.

Bisogna reagire contro il disgusto, il fastidio e la decadenza, se si vuol vivere ancora: oggi le rivoluzioni non possono essere più politiche, ma bensì umane.

MARCO ACRATE FLAMMA.

L'esempio del borghese

« Si è ammazzato! » La notizia passò fulminea da rione a rione, da via a via, di casa in casa. Perchè s'era amazzato lui così ricco, marito felice di una giovane e bella moglie e padre di bambini che parevano angeli?

Avena perduto tutto, in una notte, sul tappeto verde. Il compianto era generale. I paria che da mane a sera son condannati al lavoro abbrutente e mal retribuito, che non saziarono mai sul serio la loro fame e vissero sempre fra i lamenti della compagna e dei figli sudici e mal nutriti, non sapevano come meglio piangere la grave sciagura dell'uomo ricco, che per aver perduto tutto in una notte di giuoco, s'era fracassato il cranio con la sua rivoltella.

Ma io non piansi il ricco che si era ammazzato per aver giuocata la sua ricchezza; piansi della balordaggine di quella povera gente che compiangeva un uomo non meritevole di compianto.

Questo ricco che si era giuocato in una notte una fortuna che era costata la salute e la schiavitú — per diventare mezzo di morte e di schiavitú per il proletariato e mezzo di gaudio e di comando per il suo possessore — meritava tutt'altro che di esser compianto, dai disgraziati che lavorano, servono e tribolano.

Il ricco dopo aver perduto una fortuna al giuoco si trovava sempre in migliori condizioni dei poveri infelici che lo compiangevano. Era ben vestito, era sano, aveva due forti braccia.

Eppure preferì morire! Perché?

Non volle sopravivere allo sfacelo del suo privilegio. Preferì la morte alla pena dello sfruttamento, alla vita laboriosa e oscura, a guadagnare il pane per sé, per la sua compagna ed i suoi piccini, col sudore della propria fronte.

Giuocato l'ultimo scudo quest'uomo—questo parassita fino allora potente, onorato e temuto—non trovò più la *ragione di vivere*. Tutto era finito. L'ultima carta aveva tagliato tutti i suoi legami vitali morali e materiali. Non trovò nel suo cuore tanto amore per sua moglie ed i suoi figli da fargli sentir l'obbligo di lovorare per essi, di offrirgli quel pane che prima, col suo privilegio, costringeva, pena la morte, dei poveri paria a procacciargli suntuoso ed abbondante.

Puttosto di lavorare per dare il pane alla famiglia, il ricco rovinato, preferì la morte.

« Vadano alla malora e moglie e fi-

gli, io muoio ma non lavoro» — qui sta tutta la morale del ricco.

Finché vi sono dei pitocchi condannati a produrre per lui, a soffrire mille stenti e soprusi per lui, in compenso di disprezzo e brutalità, il ricco é buono, mette le mille delizie che non gli costan nulla, a disposizione della sua donna, dei suoi figli, delle sue amanti, ma quando la sua avidità feroce di maggiori ricchezze gli ha rapito il sacco di scudi, dimentica tutti, anche i più sacri affetti, si ammazza per non fare quello che con feroci leggi, costringeva a fare ai plebei: — lavorare e soffrire, per far godere dei fannulloni dorati.

*

Lavaratori, compagni miei di tribolazione, comprendete bene la morale di questo fatto, che ogni giorno si rinnova nei circoli aristocratici e borghesi, negli innumeri Montecarlo e Baden-Baden, e meditate sulle vostre penosissime, degradanti condizioni.

Voi siete i molti che tutto producono senza mai godere, mentre tripudiano i vostri padroni ed i vostri tiranni.

E quanto sia triste la vostra sorte ve lo disse il giuocatore rovinato, l'industriale ed il commerciante fallito, tutti i farabutti che la mostruosa speculazione che ci avvassalla, come per ridersi delle miserie umane, travolge nel disonore e nella miseria, che si suicidano piuttosto di servire e di lavorare.

Voi — o paria del lavoro — non siete nati per produrre la ricchezza a questi miserabili, che trovano bella la vita soltanto quando il privilegio concede loro di arricchire e godere sul vostro sudore e sulle vostre sciagure, ma che alla schiavitù dell' ergastolo industriale preferiscono la tomba e l' infamia di lasciare i piccini alla mercè della carità di casta.

La vostra vita, come vi dimostrano i borghesi rovinati, è più tetra della morte, ma non dipende che da voi per renderla cara, per renderla bella, rivoltandomi contro i vostri padroni, dichiarando una guerra implacabile, contro chi sfrutta il vostro lavoro, contro chi inganna la vostra buona fede, contro chi vi opprime.

Bisogna prima dare il crollo al regno dei parassiti, se si vuole vivere bene.

ANNA DE' GIGLI

VITA NOVA

Torno a respirare a pieni polmoni, a sentirmi meglio, a riacquistare un po' di speranza e di fiducia... E ne ho ben ragione. Figuratevi che gli ultimi giornali di parte nostra, pubblicati in Italia, venutimi a mano in questi ultimi giorni, non contengono più le solite diffide, i soliti insulti, le solite diatribe bottegaie e bordellesche.

Vuol dire che si rinsavisce; vuol dire che l'opinione dei buoni e dei sinceri ha pesato, finalmente, su i cerretani... intellettuali del partito e li ha obbligati a smetterla, a cambiar di strada.

Rallegriamocene... Perchè tutto quel puttanaio, tutto quel putiferio teppistico e *maffiuso* non aveva proprio nulla a che vedere con le tendenze, con l' organizzazione, con l' antiorganizzazione, col comunismo, con l' individualismo...

Zaratustra doveva averne le scatole piene nel suo limbo e.... Bakunine, nell' umile tomba doveva amaramente rimpiangere, non la vita vissuta, ma tutti i suoi entusiasmi.

Diciamolo pure senza sottintesi : tutto quel reciticcio letterario serviva bene a demolire, non la società autoritaria, ma... la volontà di rovesciarla, sembrava dettato apposta per divertire le veglie dei poliziotti ed ausiliarli nell' opera di fiaccare l' energie.

Era il caso di figurarsi in una taverna dove paltonieri avvinazzati si rimproverassero vicendevolmente le proprie truffe, o nella sala di un bordello dove ridipinte megere si disputassero gli spiccioli carpiti agli adescati amanti.

Ma adesso sembra che tutti si ricredano, gli uni recitando il *mea culpa*, gli altri collocandosi su di una nuova via e qualcuno ritirandosi in disparte: non contando i naufragati.

Meglio così.

Se però si fossero decisi a rinsavire dieci anni prima, avrebbero risparmiati a molti gli sforzi di stomaco causati dalla nausea prodotta dal loro... eccentrico agire e non avrebbero la colpa ed il rimbrotto d'aver fatto trovare gli anarchici, divisi, inerti, senza volontà, davanti a circostanze di fatto ed avvenimenti di grave importanza sociale che reclamavano l' intervento nostro.

E da quell'intervento non solo ne sarebbe rialzato il prestigio del partito (dico partito non nel senso di combriccola all'ombra d'una bandiera, ma d'insieme di aderenti ad una dottrina) però all'anarchismo avrebbero chiamato altre falangi proletarie dalla e della politica nauseate.

Però meglio tardi che mai!

Mettiamo pure una pietra sopra di un passato di pettegolezzo, e, se non è tardi, auguriamoci che gli anarchici d'Italia sappiano rialzarsi nella storia del movimento sociale con quella caratteristica di azione che sempre li distinse.

Bisanzio però non tace ancora.

Dobbiamo dolercene ?

Io penso che finché si resta nei limiti del ragionevole e alla disputa concorrono persone che sanno quel che dicnno e scrivono, e non collezionatori di periodi presi un po' dovunque e messi insieme a caso, il male non è grande ; anzi è un male necessario ed utile.

Purchè non si ceda la parola ai mattoidi, la discussione è sempre apportatrice di nuova luce, così pure la critica, anche quando fatalmente vivace, compie la sua opera buona di purificazione doverosa.

Ció che non è utile, é il putiferio osceno ; ció che é innecessario é il vaniloquio monotono.

Io credo che si possa essere libertarî fno al limite più estremo, senza che per questo si debba concedere plauso ed appoggio a gente scappata dal manicomio o dal seminario, incapace a comprendere non diremo ció che dicono gli altri, ma ció ch'essa stessa dice: oggi dogmatica, domani ultra liberale, secondo la greppia, l'ora e l'occasione di mettersi in evidenza sostenendo idee, nuove o vecchie non vuol dire, ma sballate sempre, sostenendo metodi di lotta che risalgono al quarantotto, o gesto da maniaci ed azioni poco pulite sotto tutti i rapporti.

Chi metterà mai in dubbio che l'originalità sia una bella cosa e degna di ammirazione ? Quando peró si basa sul raziocinio e non nello stato morbido di degenerati sotto tutti i rapporti.

E' da consigliarsi perció a tutti coloro che si lasciano sedurre da straordinari paradossi, un po' di riflesione. Non basta collocarsi su più alta trincera o restare su quella vecchia perché chi parla da essa diventi un oracolo.

Non tutti i vecchi sono filosofi e non tutti gli originali rappresentano una genialità critica o inventiva.

Molti non sono che caducate anime di misoneisti abbarbicate ai nidi dai quali già sciolsero il primo volo e molti altri non sono che poveri buffoncelli che sì son detti anarchici perché in nessun altro partito così vuoti ed ampolosi li avvrebbero accettati...

Giacchè oggi in Italia ed un po' dovunque si rinsavisce, si cominci così con l'affermare che l'anarchismo non é carro d'ambulanza, né carretto di spazzino pubblico.

E si ritorni alla pura e semplice critica anarchica di tutta la società nei suoi ordinamenti e nelle sue dottrine e' si ritorni alla lotta rivoluzionaria d'ogni ora e d'ogni giorno... E se poi, v'é tempo, si frequenti anche un po' l'accademia di Bisanzio.

SOUVARINE

I martiri del libero pensiero

GIORDANO BRUNO

Continuazione — Vedi num. precedente

Non seguirò Bruno nelle sue altre peregrinazioni in Germania, alla Universitá di Praga; alla corte di Brunswick, dove ebbe l'incarico di completare la educazione del duca Enrico Giulio; alla Universitá di Helmstædt, cittá del ducato di Brunswick, dove, il suo allievo essendo chiamato al potere dalla morte del duca regnante, insegnó filosofia, e ove, tre mesi dopo, fu scomunicato in pieno tempio dal capo del clero; a Francoforte-sul-Meno, cittá libera in cui regnava la tolleranza e dove pubblicó tre delle sue opere, ma che lasció bruscamente per ritornare in Italia.

Dacché Bruno aveva lasciato o per meglio dire era scappato dal suo paese, erano giá trascorsi dieci anni. La fama che si era conquistata e gli scritti che aveva pubblicato in questi dieci anni di una vita tanto fortunosa che vagabonda, non avevano potuto che invelenire le collere e gli odî che lo avevano costretto ad esulare. Rientrando in Italia, andava a consegnarsi in certo qual modo da sé stesso alla persecuzione ed all' ultimo supplizio. Come spiegarsi dunque la determinazione che ve lo ricondusse? Senza dubbio, spinto da un ardente desiderio di riveder la sua patria, si fece illusione sui pericoli che ce lo aspettavano, o sperò trionfarne. Ma il pericolo era cosí certo che occorreva che la nostalgia del paese avesse colpito la sua mente di vertigine, perché non lo vedesse chiaramente. « Si dice, scriveva uno dei suoi antichi scolari di Helmstædt, che si trovava allora a Bologna, ad un amico che abitava in Padova, si dice che il Nolano, che avete conosciuto a Wittenberg, vive ed insegna da voi in questo momento. E' proprio cosi? Cosa viene a far dunque in Italia quest'uomo, da dove, a sua propria confessione, é stato costretto a fuggire? Sono rintontito, stupefatto, e non posso dar credito a questa voce, quantunque sia stata sparsa da gente degna di fede. »

Infatti Bruno era a Padova, e ciò che più monta, insegnava! L'inquisizione non poteva mancare di reclamare la sua preda. E' a Padova stessa che fu arrestato o pure in Venezia, dove si sarebbe recato per isfuggire alle persecuzioni del clero padovano? Ciò che havvi di certo si é che, arrestato in settembre 1592, l'anno stesso in cui, — singolare coincidenza — Galileo veniva di aprire in Padova il suo corso di matematiche, egli passó sei anni nelle segrete di Venezia, ai Piombi o ai Pozzi, prima di essere mandato a Roma per esservi giudicato dal Sant'Uffizio. Il grande inquisitore sedente in Roma aveva reclamato Bruno fino dal suo arresto. E' curioso conoscere i motivi su i quali si basava per ottenere la sua estradizione. «Quest'uomo, diceva, è non soltanto eretico, ma eresiarca. Egli ha composto varie opere in cui loda molto la regina d'Inghilterra ed altri eretici; ha scritto di varie cose toccanti la religione e contrarie alla fede, quantunque le esprimesse da filosofo — è apostata essendo stato prima domenicano; ha vissuto parecchi anni a Ginevra e in Inghilterra; é stato chiamato in giustiz a per le medesime incolpazioni a Napoli ed in altri luoghi.» Il padre inquisitore insistè vivamente su tutti questi motivi e parlò di Bruno come di un uomo che non avesse perduto di vista da venti anni. Come i *Savi* avevano diferito la loro decisione, ritornò ancora alla carica il meriggio dello stesso giorno; ma questa volta i *Savi* risposero che « l'affare essendo considerevole e di importanza, e gli affari della repubblica numerosi e gravi, era impossibile di prendere una decisione.» Venezia si tenne dunque il suo prigioniero, e lo tenne durante sei anni; ma finì poi per cedere alle istanze incessanti della Santa Inquisizione, che non voleva perdere la sua preda e che sapeva bene che con la persistenza avrebbe finito per ottenerlo.

L'estradizione di Bruno avvenne nel 1598.

Quando la congregazione del Sant'Uffizio lo ebbe nelle sue prigioni, cercò di convertirlo. I primi teologi di Roma, fra gli altri il cardinale Bellarmino, spirito colto ed elegante, non sdegnarono di discutere con lui, e fecero tutti gli sforzi per ricondurlo alle loro idee. Giordano Bruno, come Michele Serveto, si mostrò invincibile nelle sue convinzioni. Si volle costringerlo ad abiurare minacciandolo dell'ultimo supplizio. Poteva cosi salvare la vita; e vedendolo a volte titubante, si dovè credere che la paura del rogo finirebbe per estorcergli l'abiura che tanto si desiderava. Ma questa non era che una debolezza fuggitiva, come quella che abattè per un solo istante il coraggio di Huss, di Gerolamo da Praga e di tanti altri martiri del pensiero; la sa'dezza delle sue convinzioni e del suo carattere doveva uscir trionfante da questa lotta contro la natura. Per Bruno la filosofia era un apostolato; disprezzava i filosofi che non ne facevano che un mestiere; doveva dunque decidersi a morire da apostolo. Soltanto cercò di guadagnar tempo. Ma il Sant'Uffizio, vedendo che non poteva ottenere nulla dal suo prigioniero, decise di finirla.

Il 9 febbraio 1600, dopo aver passati due anni nelle segrete dell'inquisizione, Bruno fu condotto al palazzo del grande inquisitore. Lá, in presenza dei cardinali, dei teologi, consulenti del Sant'Uffizio, o del governatore di Roma, Bruno fu costretto d'inginocchiarsi e di ascoltare la sua sentenza. Questa sentenza raccontava la sua vita, i suoi studi, le sue opinioni, lo zelo che gli inquisitori avevano messo in pratica per convertirlo, la sua cocciutaggine e la sua empietà, e concludeva affermando che era stato rimesso al braccio secolare, per essere punito con tutta la clemenza possibile, e senza effusione di sangue *, ciò che significava nella infernale ipocrisia del linguaggio della Chiesa, il supplizio del fuoco.

Finita la lettura Bruno fu solennemente scomunicato e degradato. La sua fermezza durante questa cerimonia non si smentì un istante. Quando si rialzó, «forse, disse ai suoi giudici, girando lo sguardo sicuro e fermo su di essi, forse la sentenza che venite di pronunciare contro di me, incute più paura a voi che a me stesso.» E' la parola di Socrate — la parola di tutti i martiri. La cerimonia finita, la giustizia ecclesiastica consegnò Bruno al braccio secolare, incaricato di punirlo con la clemenza di cui ho parlato. Peraltro una tregua di 8 giorni gli fu accordata per la confessione dei suoi delitti; ma come si ostinava a non riconoscersene nessuno, cioè a non rinnegare le sue idee, fu condotto in gran pompa al Campo de' Fiori, dove il rogo era innalzato dinanzi al teatro di Pompeo, e dove era affluito un immenso concorso di popolo.

Giordano Bruno salì sul rogo col piú maschio coraggio, ed il suo contegno rimase fermo fino nelle fiamme. Quand'era per morire gli si presentò un crocefisso; voltó dall'altra parte sdegnosamente la testa. Era una forma di abiura che si voleva strappargli nel momento supremo: non volle prestarvisi. Non era d'altronde in nome del Cristo, del quale gli si presentava l'immagine da baciare che, dopo averlo tenuto durante otto anni nelle celle di Venezia e di Roma, che oggi lo si bruciava! Quando il supplizio fu terminato le ceneri della vittima furono gettate al vento.

« Cosi, conclude un testimone del supplizio, in una lettera dove ne fa il racconto **, cosi Bruno é perito miserabilmente, e penso che sarà andato a raccontare, negli altri mondi che aveva immaginato, in qual maniera i romani han costume di trattare i bestemmiatori e gli empî.» Scherzo ben odioso; ma per lo meno il caritatevole cristiano che canzona cosí allegramente non ricusa a Bruno l'onore di esser morto con una costanza di martire.

JULES BARNI.

Les Martyrs de la «Libre Pensée»

(Traduzione de *La Battaglia*.)

Al prossimo numero: **Campanella**

---

* *Ut quam clementissime e ultra sanguinio effusionem puniretur,*

** *Schoppe* (Scioppius), *protestant converti. Voy. sa lettre dans les pièces justificatives de l' ouvrage de M. Bartholmèss, tome 1., p. 332. M. Cousin, qui en a donné quelques passages* (Fragments de philosophie cartésienne p. 10) *a cru à tort qu' elle n'avait jamais été traduite en français. La traduction en avait été déjà publié, d' abord par Lacroze* (Entretiens, *p. 287-303), puis par Naigeon dans une addition à l' arti le, Jordano Bruno de l' Encyclopédie par Diderot. Voy.* Encyclopédie méthodique, Philosophie ancienne et moderne, *par Naigeon, t. III, p. 61.* (N. d. A)

Ignoranza calunniosa

A PROPOSITO DI COMPLOTTI ANARCHICI

Io sono indulgente al punto di compatire l'ignoranza degli intellettuali d'appendice, dei romanzieri a un tanto la riga. Si sá bene che la loro arte (?) ha solo uno scopo: impressionare. Se il romanzo parla di amore, il sentimento umano non viene esposto con acuta e originale psicologia, ma viene mostrato ben complicato e guarnito con tutto il vecchio repertorio a *effetto*. Adulterio, gelosia, e relativo suicidio per disperazione; se si basa nell'intrigo nessuna *tinta forte* è cupa abbastanza per l'orditura della tela: assassinî, duelli, ricatti, sparizione di persona, ecc. ecc., — se vuole essere *passionale* é certo che la folla, l'infanticidio, l'incesto, danno il loro prezioso ausilio all'intreccio, e se vuole avere una tinta politica poi,-- politica estrema si capisce,-- è impossibile che al miscuglio manchi il supremo ingrediente: *il complotto*.

Il *complotto* é necessario. Se hanno complottato i congiurati medioevali devono complottare anche gli agitatori moderni, se hanno complottato i carbonari di più perché anche i repubblicani dell'oggi seguano tale esempio. Ma quando poi si parla di *anarchia* allora si é certi che il complotto viene descritto con tutti i fronzoli dei riti massonici: teschi, pugnali, bandiere nere, estrazioni a sorte, bombe manipolate da cento, e scagliate dal destinato, tutta questa faraggine menzognera cantata sul motivo di un troppo vecchio repertorio...

Ricordo di aver letto qualche romanzo del genere e di aver sorriso di compassione, perché di sdegnarsi non valeva la pena. Non voglio fare reclame a romanzi per fortuna giá dimenticati, — ma potrei citare anche delle opere che avevano la pretesa di essere delle opere cosí dette *sociali*, e che non sono riuscite altro che discrizioni calunniose di idealità ignorate e di uomini incompresi.

E in quei romanzi ad effetto, dove l'autore si sforza di impressionare, quante volte non abbiamo trovata una descrizione di un complotto anarchico? Una esigua comitava, ha decretato la morte di un sovrano o la distruzione di un edificio o anche di gettare una bomba in una dimostrazione. La messa in scena è lugubre. Panni neri alle pareti, bandiere nere con un pugnale bianco nel mezzo, gocciolante sangue rosso. Un urna con imborsati i nomi dei *compagni*. Un nome é estratto... Il predestinato deve compiere l'atto pena la vita...

Cose dell'altro mondo ossia del mondo delle fiabe care ai ragazzi. E' meraviglia il trovare descrizioni simili in racconti scritti recentemente da novellieri moderni, dove si parla dell'anarchia cosí a sproposito e cosí incoscientemente, che viene voglia di ridere. E io ho letto in un libro serio descrivere una seduta di nichilisti con tutto l'apparato scenico delle vecchie sette, mentre giá da anni i rivoluzionari russi vivono la vita d' azione e di lotta violenta si ma priva di teatralitá massonica, e il nichilismo — idealitá astratta — non è da confondersi col rivoluzionarismo che in tempo di lotta ha scelto la dinamite per arme prediletta.

Ma questa ignoranza calunniosa non é da credersi in buona fede nei signori giornalisti. Costoro, — per la loro stessa professione di fucinatori di notizie e di cognizioni, — dovrebbero sapere molte cose in più della gente che legge i loro scritti comprando il giornale. E dovrebbero sapere che i complotti *anarchici* sono esistiti sempre piú nella mente dei poliziotti, tipo Santoro, che nella realtá delle teorie anarchiche. E questo lo sanno bene i giornalisti perché ci conoscono, e sanno altresí che il creare il *complotto* non vuol dire che una cosa: fornire alla questura italiana, americana, o spagnola, di procedere ad arresti in massa dopo una manifestazione energica di un individuo che ha voluto sacrificarsi alle sue convinzioni.

Perché, ormai, noi anarchici ci mostriamo anche troppo apertamente alla luce del sole, e le nostre idee le diciamo in piazza, e compiacentemente facciamo intervenire ai nostri comizi privati anche la stampa, ed anche dove non gli anarchici, ma degli operai e dei lavoratori discutono riguardo ad uno sciopero da proseguire o di un atto di *sabotage* da compiere, la stampa pettegola, partigiana, interessata non viene respinta. E sarebbe logico che, dopo tanta benevola accoglienza non meritata, quei signori volessero almeno degnarsi di non fraintendere le nostre idee e di non immaginare per loro conto e per uso e consumo della questura una linea di azione che é la negazione delle stesse idealitá anarchiche.

I *complotti* non saranno mai possibili tra di noi.

E badiamo bene, scrivo questo oggi perché non é possibile credere che sia una prudente manovra per sviare responsabilitá e solidarietá morale. Perché per adesso i complotti vengono orditi dagli anarchici spagnuoli, dai compagni di America e di Russia — e in Italia si dorme pacificamente. Questo per la responsabilitá. Per la solidarietá morale poi é un'altra cosa, e io sono padrona di ammirare qualsiasi atto senza che il codice penale possa mettere le catene al mio pensiero. E credo che tutti gli anarchici, di fronte ad un eroe che si rivela tale, non possano sentir altro che l' orgoglio di aver avuto quell'eroe nelle proprie file, e di saperlo nútrito dalle stesse idee e animato dagli stessi sentimenti, cooperazione, idee e sentimenti che in quell' anima hanno saputo creare più violenti impeti, energie piú rare e spirito di sacrificio migliore.

Ma a parte questa solidarietá morale, la possibilitá dei complotti *anarchici* é una ipotesi assurda. Antiautoritari per teoria, nella maggioranza intolleranti per indole, (e quest'ultima qualitá non é per nostra lode), gli anarchici difficilmente si trovano d'accordo. E, per le mie personali convinzioni, credo che questa disunione sia un ritardo al raggiungimento delle conquiste di libertà, perché non è detto che l' *unione* porti con sé la burocrazia, il potere l'ambizione, — ché anzi dovremo saper superare tutte le viltá della vita sociale presente.

Ma il fatto resta. Gli anarchici sono restii ad unirsi tra di loro per ogni iniziativa di propaganda e mettersi in atto con le forze coalizzate degli individui. In ogni forma di discussione si evita, con una suscettibilitá quasi instintiva in noi, di non cadere nella formula della frase, di non accettare la regola stabilita.

Spesse volte anzi, questo omaggio alla libertá individuale degenera nella massima confusione, ed i compagni parlano tutti insieme la voce piú alta soffoca l'altra e viene soffoca sua volta, cosicchè si finisce per non comprendersi piú. Ma la verità é che è ben difficile trovare una minoranza anarchica pronta a lavorare per la propaganda con una linea stabilitá e mettendo in comune l'attivitá, l'intelligenza, l'energia dei singoli individui.

Ma, si obbietterá, i complotti potrebbero essere ideati e messi in atto da individui consapevoli della importanza di quell'accordo, compagni di carattere fermo e di intelligenza provata. Ma, proprio in questo caso sarebbe assurda la manovra del *complotto*. Chiunque di noi, che sentiamo le idee con tutta la forza del nostro pensiero ed anche le amiamo con tutto lo slancio del nostro sentimento, nessun individuo conscientemente anarchico che sentissse la necessitá per il trionfo delle sue idee del compimento di un atto, che fosse o di distruzione o di monito o di vendetta riunito con altri uomini come lui forti e pronti, darebbe ad un altro — estraendolo a sorte! — l'incarico che *sente* logico di eseguire, il compito di rendere realtá un atto che *sente* essere doveroso e necessario da compiere.

Ogni ribellione individuale si é appresa nelle nostre stesse file dopo che é stata compiuta. Ogni nostro eroe lo abbiamo ammirato e pianto dopo che ha agito ed é morto pagando alla societá il tributo della sua ribellione; mai spronato e tanto meno consigliato.

Sarebbe semplicemente una viltá e l'anarchico non deve conoscere il significato di questa parola.

Dunque, ogni volta che in qualsiasi paese, nazione o regione, l'opinione pubblica, pavida e retrograda, spaventata da un avvenimento invoca la protezione della legge, e la stampa si fa portavoce della questura creando l'idea della esistenza di un *complotto*, si sappia che gli anarchici non sono dei congiurati, che la nostra idealitá non é una setta, e che ogni individuo é libero di dare alla causa nostra quanto può dare, il soldo, la parola, l'intelligenza, la libertá, la vita anche: e che nessuna combriccola si prenderebbe l'ardire di preparare un piano che un altro deve eseguire.

Ma i signori dell'ordine amano restare nella loro eterna ignoranza riguardo alle cose nostre per poterne avvilire le idee, per poterne umiliare gli uomini e per aiutare la questura a procedere agli *arresti in massa* quando un fatto — dovuto ad un ribelle — fa tremare i governi pel timore che, dal nucleo, possa sorgere un altro uomo simile, capace di compiere un uguale atto di eroismo e di sacrificio.

LEDA RAFANELLI.

PER LA SCUOLA MODERNA

Mentre si attende il risultato delle iniziative già avviate gruppi di volenterosi, d'oni dove, studiano nuovi mezzi per raccogliere i fondi che necessitano per vendicare Ferrer, continuando l'opera di rinnovamento dell' educazione dei fanciulli. Come i nostri lettori vedono dalle sottoscrizioni pubblicate, già comincia ad arrivare denaro e sappiamo che in varie località circolano, già ricoperte di firme, liste con importanti somme.

Senza parlare dei risultati delle feste che saranno date in varie località in questi giorni e delle conferenze che il nostro compagno Ristori con grande beneficio morale e materiale continua dando nelle città e paesi della linea Mogyana.

L'entusiasmo, tutto lo prova, anzichè diminuire, aumenta e dobbiamo ringraziarne anche i preti poiché si affannano a dire e scrivere insolenze e calunnie contro la scuola e i suoi patrocinatori. Ora è saputo che basta perché un'iniziativa vada avanti che i preti le si schierino contro. La più bella ed utile reclame ch'essi possono fare a beneficio della Scuola Moderna é dirne male, tutto il male che son capaci d'immaginare.

Dobbiamo, difatti a loro, alle loro infamie, se l'opera di Ferrer oggi si estende per tutti i paesi civili... Continuino pure perciò ad insolentire ed insultare, gliene saremo immensamente grati.

Comunicano al Comitato Centrale da Sorocaba che in quella cittá si é costituito un sottocomitato composto dai seguenti cittadini:

José Nelli - Francisco Scaletti - Miguel Stefanelli - Ulivo Catelli - Salvador Demetrio - Italo Batini - Umberto Del Cistia - Theophilo Lucaccini.

Anche al Braz é stato costituito un sottocomitato che raccoglierá fondi e promoverá feste e riunioni di propaganda. Ne sono membri:

Alvaro Augusto Moreira, *proprietario* - Aniello Paciullo, *negoziante* - Egisto Colli, *artista* - Sig.ª Anna Paciullo, *maestra di musica* - Sig. Amelia Moreira - Sig.ª Dosolina Colli.

Brevemente a cura del Comitato Centrale, verrá pubblicato il Bollettino della Scuola Moderna, che conterrá oltre alle comunicazioni d'ordine amministrativo articoli istruttivi e di propaganda sull'insegnamento razionale. Perché la pubblicazione di questo bollettino, che avrá forma di rivista e sará mensile, non venga ad essere una causa di spese pregiudicanti il fondo pro-Scuola, il Comitato lo distribuirá per abbonamento semestrale od annuale di reis 3$000 e non ne inizierá la pubblicazione se non quando ne avrá richieste sufficienti a garantirne le spese di stampa. Perció coloro che intendono sottoscrivere a tale pubblicazione debbono informarne il segretario del Comitato. Gli abbonamenti saranno pagati anticipatamente.

La stampa del Bollettino viene resa necessaria per intensificare con un organo proprio, la propaganda per la Scuola, renderne conosciuta l'esistenza presso le congeneri dell'estero, e metterne in evidenza gli scopi. Conterrá ottima collaborazione d'ordine scientifico e didattico.

Dunque non ostante i sordi e palesi attacchi, le menzogne, le calunnie... la Scuola va avanti e speriamo che in quest'anno stesso possa aprire le sue sale ai fanciulli destinati a non essere castrati moralmente per mezzo d'un educazione antisociale, antiumana, anticivile.

Le numerose adesioni ricevute dal Comitato (e che vedranno la luce nel Bollettino) da personalitá d'ogni partito e d' alto valore intellettuale e sociale, provano che contro la Scuola Moderna si sono schierati soltanto i preti ed i loro consanguinei e qualche turpe e vendereccia coscienza di provato fariseo.

Ci comunica il Comitato che il tesoriere ed altri due membri nella prossima settimana faranno deposito presso un banco delle somme giá ricevute, procedendo a tale deposito con tutte le precauzioni necessarie per evitare ogni e qualunque evenienza spiacevele.

LA TRUFFA FILANTROPICA

Sempre a proposito di "Casse Mutue"

Sicchè mezza dozzina di associazioni trappole, alla cui testa si son messi un pugno d'ignoranti strozzini e qualche dotto nella scienza di Mercurio, con lo scopo sostanziale di riempire la propria borsa, ma col mentito scopo di *pensionare profumatamente*, mediante un insignificante sacrificio mensile, della durata di dieci o venti anni, i disgraziati che accalappiano con mentite promesse mirabolanti, pretendono, nel più bel modo rigenerare il mondo.

Se tutti i soci disgraziati di queste *Casse Mutue* conoscessero, come noi conosciamo, i filantropi intasca danari, *proprietari* di queste stesse «Casse Mutue», non aspetterebbero il giorno più che probabile, della decadenza per ragione di miseria, o quello certamente problematico delle pensioni di 1:200$ annuali dopo 10 anni, o quello delle pensioni di 2 *contos* dopo 15 o venti anni, ma chiamerebbero questi sfacciati turlupinatori dinnanzi ai tribunali, per promesse non mantenibili, a scopo di furto collettivo in beneficio proprio.

Perchè — e dinanzi alla nostra critica l'han dovuto confessare, in faccia a testimoni alcuni amministratori della «Cassa Mutua» — se questa gente è sincera, vuole cioè veramente pensionare profumatamente i suoi contribuenti, non dichiarano chiaro e tondo *che dopo il quinto anno di pagamento delle pensioni, non è più possibile pagare nemmeno 20$000 mensili e ciò considerato che un terzo dei soci muoia e decada prima di raggiungere il limite della pensione, e l'iscrizione di nuovi soci continui in proporzione costante al termine medio dalla fondazione dal 12° anno di esercizio iniziale?*

Perchè di quì a quell'epoca ESSI AVRANNO FATTI I LORO BUONI AFFARI e peggio per chi rimarrà truffato.

Perchè mentre finora gli amministratori hanno intascato dei bei danari, come frutto delle loro azioni e come *paga*, non rendono consapevole il pubblico che non è affatto vero, come avviene con la *Caixa Mutua*, che dice di aver circa 40.000 soci, per darsi una importanza fittizia, mentre non ne conta che circa 27.000, poichè circa 13.000 sono decaduti, cioè hanno cessato di essere soci o per non poter più pagare — cioè credendo di poter esser beneficati son rimasti fuori in più miseria di prima —, o si son ritirati per essersi accorti che le pensioni non potevano, nel miglior dei casi, che essere problematiche, riducendole, s' intende a un minimo proporzionale al massimo tanto strombazzato?

Perchè gli amministratori della *Cassa Mutua* non dicono sulla loro reclame delittuosa che malgrado che in sei anni di esercizio siano decaduti, cioè abbiano pagato e perso tutto, il 27 o|o di soci, non ha che un patrimonio (fondo inamovibile) di 1.371:847$070, cioè un capitale medio per ogni socio di 57$827?

Non lo dicono perchè dopo sei anni di esercizio, il capitale inamovibile di ogni socio, cioè il capitale sul cui frutto, deve basarsi la pensione media essendo di 57$800, dà un frutto, ammettendo come interesse il 12 o|o annuo, di 6$936.

Le *Casse Mutue* ripetono il giuochetto di quelle tali imprese che, se ben ricordate, vi volevano dare ad ogni costo 25$000 per il prezzo di 1$000.

Il giuochetto era questo: voi compravate per 6$000 una serie di 6 biglietti di cui ne potevate vendere 5. Fatta questa operazione le 5 persone a cui avevate venduto 1 biglietto per ciascuna, dovevano alla lor volta comprare 5 biglietti ciascheduna per operare la medesima vostra operazione, per poter voi solo ricevere per 1$000 un valore di 25$000.

Ma ben comprenderete che l' onesta società aveva per darvi il premio di 25$000 intascato prima 26$000 ed aveva accalappiato 125 persone.

Sicchè per pagare un premio dovevano mettere le mani in borsa 25 persone e per queste 25 la bellezza di 625 persone e per queste 15625.

Se una sola di queste persone mancava al pagamento tutte le altre perdevano tutto.

Ora noi sappiamo bene che v' è un limite a tutto, cioè arriva fatalmente un momento in cui la speculazione è fermata da ostacoli certi e deve contare soltanto su sè stessa.

Or bene gli speculatori se son pronti a intascare, per nulla al mondo vogliono — e poi non lo potrebbero — rimetterci del suo, cosicchè nell' *ora fatale* peggio per chi è rimasto truffato.

Chi ha criterio ed è onesto pensi s'è possibile, senza truffare nesuno, o speculare sulle altrui disgrazie, con una somma di 600$000 versata nel periodo di 10 anni assicurarsi un massimo di pensione vitalizia di 1:200$000, o pagando 360$000 nel periodo di 20 anni assicurarsi una pensione massima di 2:000$000 all' anno.

Qualcuno dirà ma se non daranno queste favolose pensioni le *Casse Mutue*, che non hanno dichiarato il *minimo* daranno quel che potranno, ed è vero, ma all' ora perchè, se i loro padroni sono onesti, non hanno stabilito un **minimo possible?**

Semplicemente per questo: ad essi non importa un fico l' avvenire degli altri, ma importa moltissimo il proprio, ed esibendo un **minimo possibile di pensione**, avrebbero agito onestamente, e fatto il bene che le **tontine** possono fare, e la cui importanza è ben nota, ma agendo così onestamente le **azioni** di 300$000, oggi non varrebbero 5:000$000, ne avrebbero potuto, quali amministratori, passarsi una paga da satrapi.

In qnesto modo gli speculatori, non lo negheremo, fanno dei buoni affari, ma i *mutuari* rimangono truffati. *a-c.*

15 de Novembro

Domenica sera, come ho costume quando vado alla posta, infilai l'uscio del *Jardim do Palacio* per andare al Vespasiano. D'un colpo, improvvisamente, due soldati mi piombarono addosso. Rimasi sbalordito, io non sono cassiere di nessuna istituzione governativa né privata, e non sapevo, lì per lì, rendermi ragione di una simile aggressione.

Naturalmente in un baleno riacquistai la presenza di spirito e dissi ai soldati: « Volete la mia borsa? Ho 700 reis e due francobolli da 20 reis. » — « Nada disso. Você não tem collarinho..» — Signor soldato, io non sono amante dei concerti, né mi piace la vicinanza degli antri governativi, dove non scorgo che una cosa buona: le latrine; ed io voglio andare semplicemente alla latrina, dove si possono fare i propri comodi senza solino stirato.

— Basta de prosa quem não tem collarinho não « mija. »

La risposta era perentoria, mi conformai all'ordine ed i soldati armati fino ai denti, non per arrestare gli assassini ed i ladri (questa gente ha il libero esercizio in tutto il territorio della repubblica) ma per proibire l'ingresso alle pubbliche latrine, a chi, o per non trovarlo conveniente o per non averne il mezzo, non porta il solino stirato, veduta la mia obbedienza mi rilasciarono.

Ed allora conscio dell'eroismo del *poveretto* che non

... potendo piue
Caló le brache con molto decoro,
E fece in piazza le occorrenze sue.

feci di necessità virtù.

Oh! non si creda che io protesti. Lungi da me tale tentazione. Da una repubblica che valuta la dignità dei cittadini per i sei soldi di lino stirato che hanno al collo, non c'é da vero da pretendere il rispetto dei famosi diritti dell'uomo. Si sputa e si passa.

I delinquenti sono avvisati:

Rubate, ammazzate, stuprate, ma non dimenticatevi il solino stirato.

Ora sappiamo cosa vale la dignità della repubblica: dieci soldi di tela stirata al collo dei cittadini.

Ormai il cane non é soltanto l'amico dell'uomo, come dice il proverbio, ma una parentela assai più stretta li lega ambedue, parentela sancita dal governo repubblicano: il cittadino é il fratello del cane. Pei cani senza collare vi sono gli accalappiatori, con la frusta, per gli uomini senza colletto (collare della civiltà) vi sono gli accalappiatori armati di rivoltella e di sciabola.

E guai a chi si ribella, cani o uomini che siano.

Oh, come i repubblicani odiano e disprezzano i pezzenti che li servono e gli fan le spese!

E poi dite che la repubblica non é una bella cosa!

Sciagurati!

DALL'ITALIA

S. Lucido (CALABRIA) 22-1-910 — Questo paesello risvegliatosi da poco, in parte, dalla luce che emana il libero pensiero, alcune volte, fa parlare di sè per le singolari cose che vi accadono. Questa volta è proprio bella, giacchè il protagonista è un melenso chiercuto, che fin dai primi albori che vide quella tomba del pensiero e sentina di vizi che è il seminario cosentino, si distinse sempre per pietá, per psicopatologia sessuale e studio. Ad avvalorare vieppiù la mia asserzione, basta solo ricordare Raffale Parise, d' infausta memoria, dal volto linfatico e repellente stigmate di indomabile lussuria. E di fatti non vi lasciava bambini — s' intende i più formosi — per allettarli con moine, santini e dolciumi, a cui facevan seguito — inopinatamente — i seminaristi, i quali, divenuti poi sacerdoti naturalmente non possono frenare l' abito nefando contratto, quindi con più agio essendo liberi preferiscono la carne della donna.

Per questo, tempo addietro, il cretino pretonzolo, per nome Ernesto Staffa, ad origine cicco pitta da Falconara Albanese sbagliando rotondamente vocazione che non era per corbellare ed ingannare il popolino, cammuffandosi sotto la veste talare, ma sebbene la sua tendenza era per fare il fattore, nella sacrestia della santa bottega, al pari del gorilla, afferrò uno povera illusa maritata, sfogando con essa tutta la sua sporca libidine *ad maiorem gloriam dei*, calpestando cristi e madonne. Continuando la tresca erotica lo scandalo seguì al parto della infelice che, interrogata dal brigadiere dei carabinieri e dalla levatrice, confessò che l' adultero era stato proprio Ernesto Staffa, che in tutto le aveva dato la miseria di quindici lire. Ora si dice che il marito che è in America abbia mandato procura legale ad un interessato di qui, per procedere giudiziariamente. Se così fosse quel malaugurato e nasone di Camillo Sergente vero tipo della spilorceria e dell' avarizia, inimico acerrimo della carità, questa volta ingoirebbe una delle tante pillole, che di tanto in tanto gli preparano i suoi leviti, continuando la ridda prevista e punita dal codice penale. Ma di rado é che si procede legalmente a carico di reverendi colpevoli i quali spesse volte vengono protetti, a vergogna della morale e della religione. Ma questa volta S. E. schifosissima, Camillo Sergente avrà avuto in apparizione l' anima maledetta del parroco Anastasio, il quale confortandolo per tale deplorevole successo, gli avrà sussurrato amorevolmente: *Parce stultitiae.* L. C. D.

Per José Guerrero

Nella *Piccola Posta* di un numero de la *Tribuna Italiana* della scorsa settimana, abbiamo letto che José Guerrero, il colono detenuto nelle carceri di Casa Branca chiedeva non si sa che, ed il cronista di detto giornale lo invitava a scrivere agli organizzatori della festa avvenuta in San Paolo in beneficio della difesa del Guerrero stesso.

Finora noi non abbiamo saputo nulla. — E' ben però che si sappia che Josè Guerrero non sa né leggere nè scrivere, e che di conseguenza la lettera poteva essere una manovra, poichè tempo fa, presentato da un noto *agenciador*, si diresse presso l'amico Sanduro un cittadino spagnuolo che voleva il danaro raccolto per la difesa del Guerrero.

Non potemmo aderire alla richiesta poichè, a parte le molte chiacchiere l' uomo che voleva il danaro, dubitava dell' onestà di tutti, ma si rifiutava di dare la necessaria garanzia per il danaro che richiedeva.

Per José Guerrero il compagno Ristori, come già accennammo, si assicurò della cooperazione di due noti avvocati, ma a quanto pare, i connazionali del Guerrero di Casa Branca vogliono pensare da loro agli avvocati.

Anzi il cittadino spagnuolo che voleva il danaro ci accertò che vi erano degli avvocati, che s'impegnavano a difendere il colono Guerrero, ricevendo l'onorario soltanto dopo la di lui assoluzione.

Noi accettammo, offrendoci di depositare il danaro in mano di persona che potesse dare qualche seria garanzia, ma finora a queste condizioni nessuno s'è fatto avanti.

Della gente disposta a prendere danaro ce n'é anche troppa, ma in questo caso ciò non basta: ci vuole qualcuno di sicuro, sul quale si possa contare che il danaro servirà a liberare quel povero colono.

Ben inteso, appena verrà la persona che voglia onestamente rispondere a queste necessarie condizioni gli consegneremo immediatamente il danaro.

Il danaro sta dunque a disposizione presso il negoziante José Sanduro, Av. Celso Garcia 24 — S. Paulo.

VITA MODERNA

S. Josê do Rio Pardo (L. MORONI) — Il coltello è sceso tagliente sul collo di quel tal Picchetti e io non ho che ha rammaricarmi d' una cosa sola: che non sia sceso piú a fondo e che non abbia soppresso definitivamente questo cinico impenitente. Sarebbe stato un delitto? No... Sarebbe stata semplice ritorsione: chi di ferro ferisce di ferro perisce. Sotto il rasolo sarebbe caduto questo affamatore di operai, per sempre e le plebi del Salto e S. Roque sarebbero state finalmente vendicate.

Il corrispondente da Salto nel numero passato racconta come Picchetti organizzasse lo sciopero per personali suoi interessi, ebbene io sarò più chiaro, non sarà inutile dopo quasi due anni ricordare questo sciopero che fu una vergogna per la massa operaia del Salto. Lo sciopero fu fucinato a S. Paolo e São Roque e condotto a termine da un gesuita della piú bell' acqua, capo meccanico e da una turba di incoscienti a lui fedeli. Questo celebre austriacante un tempo famoso krumiro sotto tutti gli scioperi che si diedero quando Weisshon era padrone degli attuali ergastoli di Salto. La turba cosi chiamata dei Tirolesi fu quella che inizió lo sciopero. Si sa che uno sciopero si dichiara per il consenso comune, ebbene lo sciopero del marzo 19 8 fu dichiarato nel modo seguente: Quattro brutti ceffi famosi ex-krumiri appostati ai portoni della fabbrica prendevano per un braccio gli operai autoritariamente dicendo: indietro oggi si fa sciopero. E lo sciopero fu fatto. I tessitori soffrirono per lunghi mesi per fare gl' interessi di questo despota che tornato a Salto dimenticó tutte le promesse. Prese le redini, si liberó da quelli che non volevano fargli da sgabello, ed aspetta caval che l' erba cresca.

Il punto piú saliente dello sciopero fu la farsa indegna che questi commise in qualità di procuratore della compagnia, quando chiamato al Salto per regolare la vertenza rimase più giorni sul posto incoraggiando alla lotta col suo risolino satanico per vedere se gli fosse stato possibile di smantellare la fortezza mulleriana. Müller però da vero tedesco tenne duro e il despota dovè accontentarsi di rimanere altri 7 mesi a S. Paolo fino alla venuta di Arlecchino che sciolse il nodo gordiano.

In questi 7 mesi una celebre spia lo mantenne a giorno di quanto si faceva e si operava a Salto. La silhouette di questo soffione è la seguente: Piemontese puro sangue, ex venditore di giornali per le piazze di Torino, cretino fino al midollo, spudorato al punto di scroccare numerosi bicchieri di lambrusco al povero Müller per poi, informare a S. Paolo, il divo Picchetti di quanto avveniva al Salto. Gli operai sebben tardi capirono il giuoco di cui erano rimasti ludibrio, gli scagnozzi dello sciopero, quelli che in pubblica assemblea avevano accettato di lavorare 3 giorni solo la settimana purchè fosse allontanato il Müller videro e conobbero che sotto il regime di Picchetti non avevano altri dolori a desiderare e forse benedissero il tempo del *Barrigudo*.

Ora il risveglio é venuto, si è cominciato col rasoio, si finirà col Mauser, questo é l'augurio che io faccio al mio carissimo ex superiore Davide Picchetti dei conti Picchetti.

Ora poi per terminare questa mia apologia voglio chiudere con alcuni consigli che mi escono proprio, diremo cosi, dal cuore.

A quella piccola turba che nel di natalizio di Müller fu tanto cortese di vuotargli numerose bottiglie di sciampagna non ho che dare un consiglio: Curvatevi amici, curvatevi fino a toccare col mento la punta dei vostri stivali.

Picchetti è tanto grande e voi tanto piccini...

Al dottor: Girella fosti e girella sarai in eterno.

A Tonino, difendesti cosi calorosamente Müller maschio o Müller femmina?

Jardinopolis (OS ERETICOS) — Innanzi tutto invitiamo lo scribacchiante della *Rea-Pubblica* di continuare, a torto e a traverso, con più o meno malgarbo, a pescare i nomi degli scienziati che onorano la fede cattolica (se deus lhe permettir) per mostrare a «Ristori e seus adeptos» quanto è e fu necessaria la religione ed il clero per il popolo. Questo difensore di preti piú che della religione, può benissimo nel suo minestrone enciclobestiologico, afferrarsi, come un affogato ai rasoi, ad un errore di tipografia, mentre li si erano precedentemente stati i propri corretti a palate, tacendo non soltanto quelli tipografici ma quelli derivanti da mancanza di comprendonio.

Infatti i grandi cattolici di cui rifulge la storia furono cattolici e ossequienti al papa come Copernico: per paura di esser bruciati vivi. Nati in una epoca in cui il prete era padrone, e non tutti della stoffa di Giordano Bruno, si umiliavano alla fede. Ma questa più che una gloria per la chiesa é una incancellabile vergogna.

Continui pure sig. Barcino nella sua difesa della chiesa che ha santificato i Loyola e gli Arbues, che noi gli dimostreremo quanto siano briganti i preti e stupidi i libri divini — quei libri che vi hanno costretto a mentire scientemente per difenderli.

Ma non è tutto. Noi staremo sempre al lato di chi combatte, alla luce del vero, il clero come atrotrofizzatore di cervelli, e come parassita; sempre combatteremo tutti i vampiri che succhiano il sangue di chi tutto produce e muore lentamente nella miseria.

Ah! noi c' infischiamo davvero della balda gioventù cattolica, e di quelle 4 000 ¡isteriche che han chiesto il fuoco sulla Scuola laica di Barcellona.

PER LA SCUOLA MODERNA

ENTRATE

Riporto * . . . 2:311$100

Candido Rodrigues — Lista a carico di *Gregorio Negri*.

Marolla Gustavo 5$ — Gregorio Negri 5$ — Rizieri Poletti 5$ — Torquato Martinelli 2$ — Ferdinando Carretta 2$ — Saul Borghi 5$ — Carati Omobono 5$ — Bassoli Enrico 2$ — Civolani Benedetto 5$ — Silvio Caffagni 5$ — Negrelli Aristide 5$ — Ernesto Trebbi 5$ — Domenico Marangoni 1$ — Enrico Giova 1$ — Emanuele Martinelli 2$ — Formigoni Oreste 5$ — Bruno Giuseppe 5$ — Cecconi Giuseppe 1$ — Benassi Severo 2$ — Corradi Giovanni 2$ — Carraro Sante 2$500 — Fermino Negri 5$ — Odone Borghi 3$ — Arioli Trebbio 3$ - Battista Donnini 5$ — Pietro Avanzi 2$500 — Bellini Luigi 2$ — Musitano Antonio 3$ — Bellini Adelelmo 2$ — Dalla festa pro Scuola Moderna 30$, totale 128$. Meno 10$ di spese per la festa resta un totale di . . . . 128$000

Bebedouro — Lista a carico di *Argivo Battaglini*.

Argivo Battaglini 5$ — Giulio Boschetti 2$ — José Mollo 2$ — A. Restivo 2$ — Joaquim Cardoso 1$ — Alberti 2$ — Vicente Paschoal & C. 5$ — Jão Mastrella 2$ — José Romero Lopes 5$ — J. P. A. 1$ — C.el José Pedrazzi 2$ — Leopoldo Viano 1$ — Francesco Sganzella 1$ — Fernando Melli 1$ — Roberto Sanmichele 1$ — Carlos Oalla Vicente 1$ — H. C. 2$ — Anonymo 1$ — F. Rodrigues P: 1$ - Andrelini Demetrio 5$ — Amedeo Fabbri 2$ — Alfredo Bignardi 2$ — Salvador Graniero 1 — Pasquale Simonachi 1$ — Raphael Fusco 2$ — Ernesto D'Arbo 1$ — G. P. Pereira Junior 2$ — Antonio Rimoli 1$ — Salvador de Resis 1$ — Toledo 1$ — Raphael Pacini 1$ — Giro Amato 1$ — Sasdelli Ruggero 1$ — Dante Martin $500 — Domingos Rochi 2$ - R. Viani 1$ — João Claudio 1$ — Pasquale Viola 1$ — Francisco Schettini 1$ — João F. de Carvalho 1$ — Padeiro 1$ — Un anonimo 1$. Totale 70$500. Meno 1$700 per spese di postali resta . . . . 68$800

Totale . . . 2:507$900

* Vedi N. 249.

(Rimandiamo al prossimo numero la pubblicazione di altre importanti offerte)